

Gli immigrati, insomma, danno più di quanto ricevono, determinando effetti positivi perfino sui conti della finanza pubblica.

L'immigrazione, questione della nostra democrazia

Anche da una sommaria analisi dell'esperienza migratoria in Italia emerge, quindi, un positivo quadro di utilità dell'immigrazione, in cui tuttavia non può esaurirsi la consapevolezza della complessità dei problemi e dei processi con cui deve confrontarsi una politica per l'inclusione sociale delle persone migranti e la convivenza plurale di tutti i cittadini. Soprattutto sarebbe miope e fallimentare limitarsi a opporre – secondo un diffuso approccio meramente difensivo – alla politica di criminalizzazione e di marginalizzazione delle persone straniere il valore della convenienza economica. Questa argomentazione, infatti, rischia di immiserire l'orizzonte culturale e politico della convivenza pluriculturale nel modello dell'inclusione subordinata che considera il cittadino straniero esclusivamente nella condizione limitante di mero lavoratore, cui consentire tutt'al più precarie opportunità di inserimento nel sistema produttivo, ma negando con durezza il pieno accesso ai diritti della persona e del cittadino.

La situazione oggi impone un salto di qualità nella mobilitazione delle coscienze e nell'iniziativa politica non tanto per dare voce all'indignazione, ma soprattutto per costruire e socializzare, dentro la materialità dei processi sociali e culturali, un'altra narrazione dell'immigrazione ed una politica della convivenza interculturale che non condanni il Paese alla barbarie della molteplicità etnica caotica, separata, conflittuale. Le scandalose leggi varate dall'attuale governo contro gli immigrati iniettano veleno razzista nel senso comune, sono destinate ad aggravare e drammatizzare tutti i problemi che si illudono di risolvere, rischiano di compromettere l'identità democratica del nostro Paese. Non è più possibile sottrarsi all'impegno – finora sviluppato con incisività solo dalla Chiesa – di assumere la questione dell'immigrazione e della convivenza plurale come tema strategico della democrazia: perché non è questione settoriale che riguardi solo gli immigrati cui dedicare tutt'al più una episodica solidarietà, ma investe le forme della convivenza e la qualità dei rapporti sociali, nella loro globalità, dell'intera comunità. ■

L'esistenza cristiana del presbitero Dossetti Prima parte¹

FABRIZIO MANDREOLI – ATHOS RIGHI

Pochi giorni dopo la morte di don Giuseppe Dossetti Pietro Ingrao – antico dirigente del Partito Comunista Italiano – scriveva in un articolo:

«Caro Don Giuseppe ... questo suo farsi monaco e insieme stare nella Istituzione ordinante – forse si potrebbe dire, semplificando, questo 'contemplare' e 'fare' in un tale tempo di transito che Lei ha chiamato la 'fine della Cristianità', ecco qui è il punto che per me è stato il Suo fascino e un enigma. Qui la Sua autentica esperienza su cui mi pare essenziale interrogarsi. E forse, cercando su questo sentiero, ci incontreremo anche con la Sua così manifesta ricerca dell'Oriente, di risalire alle radici di un'enorme scaturigine di religiosità. E Le confesso che allora la sua vicenda mi appare anche meno italiana, più tipica di un tempo che vede enormi dislocazioni globali (e anche terribili ritorni di fondamentalismo). Non riesco a staccare la piccola comunità monacale di Montevoglio da queste domande: quei pochi e le mutazioni universali che stanno aprendo terremoti nel mondo, e anche nei legami tra vita e lavoro, tra agire e contemplare. E forse è solo su di esse che è chiamata a ritessersi, a questo livello, il dialogo tra credenti e non credenti: anche su quel nodo del lavoro che è l'inizio e la base della Costituzione. Ho in mente un'immagine singolare: Lei, don Giuseppe, in abito di sacerdote celebrante, nella solennità dei paramenti sacri, con uno sguardo quasi assalito da un appello, come se uno La chiamasse e Lei si volgesse al richiamo. Quell'immagine mi fa un po' paura.

Mi è più dolce, molto più dolce, lei che indossa quel largo saio di monaco sul corpo alto e magro. Credo (mi sembra) che Lei abbia ragionato, nella sua esistenza sulla connessione fra quei due abiti, in termini che io non so affrontare, ma certo in un rapporto con tempi straordinari in cui viviamo (ricorda le ore abiette – come si vedono chiare oggi! – della guerra del Golfo?). ... Addio Don Giuseppe, uomo di pace»².

¹ Il testo in versione differente e divulgativa uscirà per le edizioni Tau che qui ringraziamo.

² P. Ingrao, *Il mistero*, in *Dossetti tra Chiesa e Stato*, Reggio Emilia 1997, 60-61.

Ingrao, partendo da premesse culturali ed esistenziali molto diverse, sembra cogliere, con acutezza e amore, alcune delle prospettive fondamentali della vita dell'uomo e del presbitero Dossetti. Su queste prospettive cerchiamo ora di compiere una piccola ricostruzione nella convinzione che esse siano tutt'ora, più che mai, eloquenti.

Una lunga esperienza di vita

Nel discorso pronunciato da Don Giuseppe Dossetti all'Archiginnasio di Bologna nel 1986 egli riferì – applicandolo alla sua esperienza di vita – l'episodio contenuto nel testo i racconti dei *Chassidim* di Martin Buber:

«Rabbi Bar ... pregò un giorno il Rabbi Giacobbe Isacco ... suo maestro: Indicate-mi una via universale al servizio di Dio. Rabbi Giacobbe Isacco rispose: 'Non si deve dire agli uomini quale via devono percorrere. Perché c'è una via in cui si serve Dio con lo studio e un'altra con la preghiera, una col digiuno e un'altra mangiando. Ognuno deve guardare attentamente su quale via lo spinge il cuore, e poi quella scegliere con tutte le sue forze»³.

Probabilmente l'esistenza di Don Giuseppe Dossetti può essere letta attraverso questa dedizione di sé alla propria via con tutte le proprie forze, con una totale spendita di sé nelle vicende che hanno caratterizzato la sua esistenza. Vi è una sorta di passione d'amore e desiderio di totalità che sono come una risposta all'eccesso di amore e di grazia da cui egli si sente prevenuto. Tale passione e «volontà di consacrazione nella sequela di Cristo»⁴ innerva dall'interno la sua vita di uomo, di credente e infine di presbitero. Don Giuseppe, infatti, riceve il sacerdozio in età matura nel 1959, a quarantasei anni, dopo una lunga esperienza di vita senza la quale la ricchezza del suo ministero sacerdotale sarebbe, semplicemente, incomprensibile.

Egli nasce a Genova nel 1913 e trascorre la sua infanzia e adolescenza a Cavriago, un paese della provincia di Reggio Emilia. La sua formazione, segnata dall'ambiente sociale e dalla figura molto importante della madre,

³ G. Dossetti, *Discorso dell'Archiginnasio*, in Id., *La parola e il silenzio*, Bologna 1997, 35.

⁴ G. Dossetti, *Appunti sulla forma communitatis*, in G. Alberigo (ed.), *L'«officina bolognese»*, Bologna 2004, 122

prosegue a Reggio e alla facoltà giuridica dell'università di Bologna⁵. Sono questi gli anni di diversi contatti con la vita ecclesiale reggiana, mediati in maniera decisiva dall'incontro e dalla protratta frequentazione di don Dino Torregiani. Lo stesso Dossetti, ancora nel discorso all'Archiginnasio, ricorda Don Dino:

«il prete dei carcerati e degli zingari, che riempi il mio impegno, nell'Azione Cattolica, dei contenuti sempre vitali della liturgia da un lato, e dall'altro di un'attenzione amorosa e fattiva agli umili, agli emarginati, ai nomadi e forse – aggiunge Dossetti – mi si è attaccato un po' il male del nomade, che non contraddice con la mia stabilità»⁶.

Nel 1934 Dossetti, dopo l'intenso studio a Bologna, è alla Cattolica di Milano per l'ulteriore approfondimento degli studi giuridici dove viene in contatto con padre Gemelli e con Giuseppe Lazzati. Nel contesto di un lavoro di ricerca scientifica molto impegnata entra, solo per breve tempo, nei Missionari della regalità guidati da padre Gemelli nel 1935 per poi, nel 1950, decidere di entrare nell'istituto secolare dei *Milites Christi* diretto da Lazzati, emettendo i voti nel 1951. Le date aiutano a comprendere come negli anni milanesi e negli anni della guerra – quindi tra, all'incirca, il 1935 e il 1951 – avviene una progressiva determinazione interiore nella propria scelta di consacrazione a Dio. Negli scritti di Dossetti di quel periodo si intravede una crescente chiarezza della chiamata, per pura grazia e dono misericordioso, ad una vita di donazione totale a Dio, di «immolazione nell'amore»⁷. Suor Agnese Magistretti riporta un episodio narrato dalla madre di Dossetti che, in maniera simbolica, permette di intravedere le radici profonde di questa ricerca di una totalità di consacrazione:

«quando don Giuseppe era ancora molto giovane (18 anni) andò con la mamma a Torino, in un anno in cui la sacra Sindone era offerta alla venerazione dei fedeli (1931). E la mamma ci disse: 'Quando ho visto come la guardava, ho capito che l'avevo perso'. Aveva capito cioè che egli era stato totalmente preso dal Signore, in

⁵ Cf. E. Galavotti, *Il giovane Dossetti. Gli anni della formazione 1913-1939*, Bologna 2006.

⁶ G. Dossetti, *Discorso dell'Archiginnasio*, in Id., *La parola e il silenzio*, Bologna 1997, 32.

⁷ Cf. G. Ruggeri, *La vita cristiana in Giuseppe Dossetti*, in A. Melloni (ed.), *Giuseppe Dossetti: la fede e la storia*, Bologna 2007, 25.

quella contemplazione di Gesù Dio e uomo, Dio infinito e uomo sofferente, tutto coperto di piaghe, morto per amore degli uomini»⁸.

Sono anni, inoltre, di fermento, di lavoro intellettuale e civile, in cui Dossetti pone le premesse, una volta esplosa la seconda guerra mondiale, per la maturazione di ferme convinzioni antifasciste e la consapevolezza che rispetto al nascere e al dispiegarsi del fascismo non ha fallito solo la società italiana nel suo insieme, ma la stessa Chiesa nel suo compito di discernimento storico e profetico. In un testo del 1946 afferma in modo eloquente: «il problema italiano è essenzialmente qui: la *Ecclesia* italiana ha in gran parte mancato il suo compito negli ultimi decenni»⁹.

Durante gli stessi anni della guerra Dossetti partecipa a diversi incontri clandestini per progettare il futuro dell'Italia dopo «la grande farsa»¹⁰ del fascismo e negli anni finali del conflitto entra nelle formazioni partigiane, arrivando ad occupare posti di notevole responsabilità nel movimento di resistenza reggiano. Una volta terminata la guerra Dossetti si trovò, a partire dall'impegno nella resistenza e dall'impegno accademico all'università di Modena, coinvolto tra i quadri dirigenti della Democrazia cristiana e, in particolare, entrò a far parte dell'assemblea costituente, dove ebbe un ruolo significativo nella commissione dei 75 che doveva redigere la nuova Costituzione della Repubblica. Nel 1986 afferma:

«Certo di tutta quella fase della mia vita (tra il 1945 e il 1952) mi si è particolarmente impresso il ricordo della Costituente, soprattutto del lavoro svolto per oltre un anno nella prima sottocommissione: nella quale mi soccorse, quasi tutti i giorni, la collaborazione costruttiva con l'intelligenza acuta e pensosa di Aldo Moro e il confronto con Lelio Basso e soprattutto con Palmiro Togliatti che – pur nella netta diversità della concezione generale antropologica e quindi politica – molto mi arricchì con la sua vasta esperienza storica e con la sua passione per un rinnovamento reale del nostro paese rispetto alla situazione prefascista sia pure ammodernata. Di quel periodo ... è incalcolabile quello che debbo alla fraternità e all'inesausta capa-

⁸ A. Magistretti, *Introduzione*, in G. Dossetti, *Discorso dell'Archiginnasio*, in Id., *La parola e il silenzio*, Bologna 1997, 10.

⁹ G. Dossetti, *Relazione al convegno di Civitas Humana del 1 Novembre 1946*, in Id., *Scritti Politici*, Genova 1995, 317.

¹⁰ G. Dossetti, *Un itinerario spirituale*, in Id., *I valori della costituzione*, Reggio Emilia 1995, 5.

quella contemplazione di Giorgio la Pira, al suo fascino di purezza e di contemplazione»¹¹.

La vicenda politica di Dossetti è connotata da un lato nell'impegno diretto nel partito, nelle sue dinamiche interne fino a giungere alla nomina a vicesegretario della Democrazia Cristiana e dall'altro in un'opera culturale e intellettuale di vasto respiro dove insieme ad altri cercava di «tirare fuori dall'abisso educativo del fascismo»¹² e predisporre gli strumenti per un vero rinnovamento civile, un reale ammodernamento dello Stato e uno sviluppo durevole dell'economia; è il periodo, dal 1947 al 1951, della rivista *le Cronache sociali* con la quale, insieme a molti, dà corpo e pensiero ad un vasto progetto di profonda riforma sociale e politica per la costruzione di una democrazia reale¹³. L'esperienza di impegno diretto nella politica non è semplice: piena di tensioni, di disaccordi con le linee di politica – interna ed estera – di De Gasperi, di differenti concezioni del compito educativo del partito; già nel 1948 Dossetti pensa ad un ritiro, rinviato su insistenza di Pio XII. Dossetti, uomo di pensiero e di cuore, lascerà comunque l'impegno parlamentare nel 1952 per la maturata consapevolezza che le condizioni del tempo della società italiana e della Chiesa in Italia non permettono di porre le basi di un'efficace e profonda opera di rinnovamento civile e morale. In un discorso del 1953 egli si chiede:

«Vale la pena di lavorare in strutture che si sanno a priori marce? ... Ad esempio posso dire che è inutile lavorare nella Democrazia Cristiana, se invece voglio rallentare la catastrofe, allora posso rimanere nella DC ma non devo più porre come obiettivo la trasformazione della realtà»¹⁴.

Egli si ritira, dunque, per lavorare ad un rinnovamento di alcune vitali premesse civili, morali e, soprattutto, spirituali in vista di una trasformazione più profonda e autentica. Nelle riflessioni che motivano il suo incipiente ritiro Dossetti si mostra consapevole, nel 1951, dei due problemi riguardanti

¹¹ G. Dossetti, *Discorso dell'Archiginnasio*, in Id., *La parola e il silenzio*, Bologna 1997, 33.

¹² G. Dossetti, *Un itinerario spirituale*, in Id., *I valori della costituzione*, Reggio Emilia 1995, 11.

¹³ Cf. L. Giorgi, *Le «Cronache sociali» di Giuseppe Dossetti*, Reggio Emilia 2007.

¹⁴ Citato in P. Prodi, *Crisi epocale e abbandono dell'impegno politico. Riflessioni di Giuseppe Dossetti nei ricordi dei primi anni '50*, in «Rivista di storia del cristianesimo» 1 (2004), 446.

la società e la Chiesa e ritiene che tali problemi siano tra loro intimamente collegati; in particolare si concentra sulla concreta assenza di fede operante da parte del cattolicesimo italiano – soprattutto da parte della gerarchia ecclesiastica – che è tentato di assumere una visione della cose agitata e attivista: «Il cattolicesimo oggi ha questa colpa: di attribuire all'azione ed all'iniziativa degli uomini rispetto alla Grazia un valore di nove decimi»¹⁵. Egli avendo preso atto di queste impostazioni che letteralmente “bloccano” il sistema politico e il sistema ecclesiale¹⁶ sceglie di andare in un'altra direzione. Una direzione che aiuti a sanare la mentalità e la vita ecclesiale da questo esasperato spirito di conquista e di frenetico attivismo ridando il primato concreto all'opera e alla grazia di Dio e, quindi, alla vita dell'uomo interiore, all'esperienza spirituale cristiana, alla formazione di abiti virtuosi nelle coscienze. Solo tali condizioni possono, per Dossetti, permettere un rinnovamento ecclesiale, della vita cristiana e, quindi, anche una profonda fecondazione di virtù civili e sociali. In tale quadro l'incidenza storica della missione della Chiesa è, in modo apparentemente paradossale, tanto più efficace e rinnovante quanto più nascosta, autentica e profondamente radicata, a livello personale e comunitario, in una vita da discepoli.

Tale progetto si concretizza nella fondazione del Centro di Documentazione nella Bologna del Cardinale Lercaro. Il Centro viene, inizialmente, pensato come un luogo di formazione e ricerca culturale, inquadrata all'interno di un ampio spazio di preghiera personale e comunitaria intorno alle fonti della vita cristiana. Proprio in questi anni intorno a Dossetti si raduna un gruppo di giovani studiosi attratti inizialmente da tale progetto intellettuale e spirituale, che sempre più diviene una 'famiglia', comprendente celibi e sposi, organizzata in una forma di vita intorno alla Bibbia letta, pregata e celebrata nell'Eucarestia¹⁷. C'è chi ha raccontato questo inizio della Piccola Famiglia dell'Annunziata come quello di «una comunità nata dalla Bibbia»¹⁸. In un testo più tardo, del 1995, Dossetti così descrive la sua esperienza della parola di Dio in comunità:

¹⁵ G. Dossetti, *Catastroficità sociale e criticità ecclesiale*, in A. Alberigo (ed.), *Giuseppe Dossetti. Prime prospettive e ipotesi di ricerca*, Bologna 1998, 105.

¹⁶ Cf. G. Dossetti, *Un itinerario spirituale*, in Id., *I valori della costituzione*, Reggio Emilia 1995, 12-14.

¹⁷ Cf. G. Dossetti, *Linee essenziali della storia della comunità*, in Id., *La piccola famiglia dell'Annunziata*, Milano 2004, 293-331.

¹⁸ Cf. M. Gallo, *Una comunità nata dalla Bibbia*, Brescia 1999.

«Al centro, quindi, vi è la Parola e il suo culmine, l'incarnazione della Parola: cioè l'eucarestia. All'origine c'è una grande fede nella possibilità della Parola e dell'eucarestia di trasformarci pian piano, di cambiare totalmente il nostro modo di vivere, di donarci quasi senza sforzo, senz'altro sforzo che accoglierle – Parola ed Eucarestia – una vita nuova, una coerenza che vince tutte le nostre debolezze e le nostre pigrizie, che può aggregarci nonostante le nostre diversità e divisioni, che fa nascere un soggetto nuovo, la comunità, la quale non è preconstituita a queste cose, ma nasce da queste cose, dalla Parola e dall'Eucarestia»¹⁹.

In diverse sue riflessioni della seconda metà degli anni sessanta viene espresso in maniera ampia la qualità di questo rapporto del tutto singolare con la Scrittura. Egli lo individua come il primo rimedio «all'astenia spirituale e alla disorientabilità permanente di molti credenti»²⁰. Egli parla di un rapporto nuziale con la Bibbia, di un rapporto – pur non disprezzando i contributi scientifici – essenzialmente orante e credente, di una necessaria «egemonia della Scrittura» nella vita cristiana e nella vita della Chiesa: «l'unica forza generante, l'unico seme di vita nuova, per sé incorruttibile, è la parola del Signore»²¹.

Al progetto di vita del Centro va aggiunta un'ultima dimensione che, a partire dall'esperienza dei poveri di Cavriago e degli zingari di don Torregiani, riemerge in diversi modi per tutta l'esistenza di Dossetti, ossia la comunione di vita con i minimi e i piccoli. Per un certo periodo Dossetti ed un fratello vivono nelle case popolari a Bologna e nel 1954 lo stesso Dossetti in un discorso alla 'comunità' del Centro sostiene che

«per noi [si tratta di] una preferenza impegnativa per i minimi di ogni terra. Perché sono i preferiti di Gesù, perché sono le vittime di un'enorme ingiustizia a cui né il mondo né la Chiesa oggi pongono riparo e, infine, infine la causa più drammatica e profonda, perché la linea di divisione fra oppressi ed oppressori passa anche attraverso la Chiesa»²².

È all'interno di questa ricca esperienza comunitaria del Centro che va rintracciata la motivazione ultima e prossima che porta Dossetti, con tutto il

¹⁹ G. Dossetti, *Un itinerario spirituale*, in Id., *I valori della costituzione*, Reggio Emilia 1995, 26-27.

²⁰ G. Dossetti, *La Parola di Dio seme di Vita e di Fede incorruttibile*, Bologna 2002, 37.

²¹ G. Dossetti, *La Parola di Dio seme di Vita e di Fede incorruttibile*, Bologna 2002, 55.

²² G. Dossetti, *Appunti sulla forma communitatis*, in G. Alberigo (ed.), *L'«officina bolognese»*, Bologna 2004, 127.

suo bagaglio di esperienze umane e di maturazioni cristiane, a divenire presbitero.

Il divenire presbitero

La crescita della comunità intorno alla parola di Dio e all'eucarestia accompagna il lavoro di ricerca del Centro che si concentra – in maniera lungimirante – soprattutto sulla storia dei Concili, intesi come una via privilegiata di rinnovamento per la Chiesa. Nel 1955 Dossetti esce dai *Milites* di Lazzati e nello stesso anno emette i voti nelle mani del cardinale Lercaro con cui si è instaurato un profondo rapporto di paternità spirituale ed ecclesiale. Proprio in ragione di tale rapporto lo stesso Lercaro chiede, per obbedienza, a Dossetti di sospendere il lavoro di studio al Centro e di candidarsi nelle elezioni comunali bolognesi nel tentativo di strappare il comune all'amministrazione comunista. Dossetti, pur essendo da subito pienamente consapevole che tale tentativo è destinato a fallire, si impegna con dedizione nella vicenda elettorale, insieme a molte giovani intelligenze si cimenta in una innovativa riflessione sul futuro di Bologna, e una volta perse le elezioni si dedica ad una presenza significativa e sapiente sui banchi dell'opposizione in consiglio comunale. In un appunto spirituale del 1971 Dossetti reinterpreta questa obbedienza a candidarsi a sindaco di Bologna come una delle grazie più grandi a lui date da Dio, una grazia di purificazione e di spogliazione che lo prepara immediatamente al sacerdozio e lo conferma, inoltre, nella sua diagnosi sui problemi profondi della società italiana:

«Sono passati sedici anni e mi è sempre più chiaro che a quell'atto di obbedienza si deve la nascita della Famiglia e tutte le grazie che sono venute dopo. Fu tremendo. Veramente lo sentii come un disonore. Mi tagliava la faccia: erano poco più di tre anni che ero uscito dalla vita politica in modo solenne e definitivo e vi dovevo rientrare per la porta di servizio, per un pasticcio ... Una cosa è certa: che essa ha fatto piazza pulita di ogni mio possesso, mi ha strappato all'Università, al Centro, alle mie velleità di ricerca, a qualunque altra ambizione umana, per ridurmi al lastrico e darmi così alla Famiglia. Ho sentito che quella è stata una grazia immensa, una grazia di fuoco che mi ha distrutto molto più di quanto io stesso allora e anche negli anni successivi abbia capito. Forse comincio a capire solo ora: è da quel momento che io sono finito, veramente ho sentito 'una morte civile' che poi ho portato con

me ovunque e in tutto (nel mio sacerdozio, al concilio, in curia, in tutti i rapporti e per tutti i valori) un marchio indelebile»²³.

A metà del proprio mandato in consiglio comunale nel 1958 Dossetti, su consiglio di don Divo Barsotti in relazione alla piccola comunità radunata intorno a lui, matura definitivamente la propria personale chiamata al sacerdozio che lo porta a dimettersi dal consiglio comunale e a ricevere il ministero presbiterale nel 1959. Il divenire presbitero è, quindi, all'interno di un consorzio di vita raccolto intorno alla Bibbia e all'eucarestia. Non è affatto secondario: la scelta di una vita comune, prevalentemente di preghiera, è «anteriore alla scelta sacerdotale»²⁴, il sacerdozio di don Giuseppe è nato come lo sbocco di una vita che egli, insieme ad altri, già conduceva.

Nello stesso mese, una ventina di giorni dopo l'ordinazione di don Giuseppe, Giovanni XXIII dà l'annuncio inatteso e sorprendente della convocazione di un Concilio ecumenico, il Vaticano II. Il ricco itinerario di vita, umana e cristiana, di don Giuseppe che sembrava trovare, per così dire, un approdo con l'ordinazione sacerdotale per e nella Piccola Famiglia si apre ad uno scenario inedito – ma non impreparato – di servizio alla riforma della Chiesa che di lì a qualche anno si sarebbe radunata in un Concilio la cui importanza epocale per la vita della Chiesa è difficile esagerare.

Lercaro, che diviene progressivamente una delle figure episcopali più significative, chiede a Dossetti di accompagnarlo in Concilio e don Giuseppe vi svolgerà un ruolo significativo: come consigliere personale, come segretario dei quattro moderatori, come perito di Lercaro, come animatore di diverse riflessioni e incontri e come colui che in un momento decisivo ha messo a frutto la propria esperienza assembleare per aiutare il Concilio a trovare procedure veramente adeguate alla manifestazione delle sue vere intenzioni. I temi su cui don Giuseppe scrive testi per Lercaro e altri vescovi sono molti: ricordiamo la collegialità, il rapporto intrinseco con il mistero di Israele, l'imprescindibile compito di pace della Chiesa e, infine, l'importantissimo tema della povertà culturale ed effettiva della Chiesa. Nel testo – molto intenso – sulla povertà pronunciato da Lercaro in Concilio nel

²³ G. Dossetti, *Appunti personali del 1971*, citato in A. Magistretti, *Introduzione*, in G. Dossetti, *La piccola famiglia dell'Annunziata. Le origini e i testi fondativi 1953-1986*, Milano 2004, 23-24.

²⁴ G. Dossetti, *Un itinerario spirituale*, in Id., *I valori della costituzione*, Reggio Emilia 1995, 15.

1962, si risponde alla domanda su dove si trovi il principio unificante e vivificante la riflessione sulla vita della Chiesa:

«In questo: in un atto di sovrannaturale docilità di ciascuno di noi e del concilio tutto all'indicazione che sembra farsi sempre più chiara e imperativa: questa è l'ora dei poveri, dei milioni di poveri che sono su tutta la terra, questa è l'ora del mistero della chiesa madre dei poveri, questa è l'ora del mistero di Cristo soprattutto nel povero ... Intendo dire: il mistero di Cristo nella Chiesa sempre è stato ed è, ma oggi è particolarmente il mistero di Cristo nei poveri: in quanto la Chiesa, come ha detto il santo padre Giovanni XXIII, se è la Chiesa di tutti, oggi è specialmente la Chiesa dei poveri ... Perciò mi sembra nostro dovere in questa conclusione della prima tappa del nostro concilio riconoscere e proclamare solennemente: noi non faremo il nostro dovere, non sapremo intendere con animo aperto la volontà di Dio e l'attesa degli uomini su questo concilio, se non metteremo al centro a un tempo del suo insegnamento dottrinale e della sua opera di rinnovamento, il mistero di Cristo nei poveri, l'annuncio dell'evangelo ai poveri»²⁵.

Nel ritorno dalla celebrazione del Concilio don Giuseppe si dedica alla diffusione, spiegazione e approfondimento critico della prospettiva conciliare, tra questi approfondimenti si trova la sua importante riflessione sulla comprensione 'eucaristica' della Chiesa²⁶. In questo periodo, tra il 1966 e il 1972, hanno luogo, spesso presiedute dallo stesso Don Giuseppe, le affollate liturgie della Parola all'Abbazia di Monteveglio, che divengono un luogo di riscoperta fondamentale delle ricchezze della Bibbia, della Liturgia e delle prospettive conciliari. Tra il 1966 e il 1968 si impegna, su incarico del Cardinal Lercaro, in un vasto e articolato programma di riforma della Chiesa locale di Bologna, che lo porterà, nell'ultimo tratto dell'episcopato di Lercaro, a divenire pro-vicario generale della diocesi²⁷. La percezione di Dossetti è chiara: il Concilio ha introdotto la Chiesa in un cammino di rinnovamento evangelico e per questo va interpretato in modo accrescitivo, come una via da percorrere con sempre maggiore profondità. Il sacerdozio di don Giuseppe diviene – insieme alla sua Piccola Famiglia che si andava progressivamente componendo di fratelli, sorelle e sposi – un sacerdozio per la Chiesa

²⁵ G. Lercaro, *Per la forza dello Spirito*, Bologna 1986, 114-117.

²⁶ Cf. G. Dossetti, *Per una Chiesa eucaristica*, Bologna 2002.

²⁷ Cf. G. Gervasio, *Le dieci commissioni*, in M. Tagliaferri (ed.), *Il Vaticano II in Emilia Romagna*, Bologna 2007, 121-136 e G. Forcesi, *Il primo biennio del postconcilio a Bologna. Il progetto di Chiesa locale di Lercaro e Dossetti*, in *Studium* 81 (1985), 766-767.

del Concilio; in un'omelia del dicembre del 1965 tornando nella sua comunità a Concilio appena concluso afferma:

«Tutta una serie di idee e di intenzioni della Chiesa, che avevamo intuito, ha fatto sì che ci mettessimo insieme con la prospettiva di amare Gesù rinnovando la sua Chiesa ... In questi dodici anni (dall'inizio della vita comunitaria) il nostro proposito era di amare Gesù in vista del Concilio che doveva venire, ora il nostro proposito è di amare Gesù in vista del Concilio che c'è già stato e che va realizzato. Ormai non si può più prescindere dal Concilio. Se uno di voi oggi mi dicesse: adesso basta, mi basta Gesù solo! – veramente non so se oggi si possa fare un discorso così – in questo caso io dovrei dirgli: questa non è la tua casa»²⁸.

In questi anni intorno alla conclusione del Concilio iniziano a prendere vita contatti sempre più intensi con la Terra Santa, che vanno ad arricchire i rapporti della Piccola Famiglia con l'oriente cristiano e con la Grecia ortodossa e allargano ulteriormente l'orizzonte di don Giuseppe e della sua Piccola Famiglia. Proprio tali prospettive divengono preziose quando, con la complessa vicenda della conclusione dell'episcopato del Cardinale Lercaro a Bologna, anche l'impegno di don Giuseppe non è più richiesto ed egli entra progressivamente in un lungo periodo di silenzio, ritiro ed 'esplorazione' dell'essenziale del cristianesimo e dei mondi da esso remoti. (*continua*) ■

Errata corrige

Egidio Maggioni, che dirige Mab q., agenzia di pubblicità citata nell'editoriale de "Il Margine" n. 3/2010, NON è il responsabile del Centro Televisivo Vaticano. Mi scuso per l'errore. (E.C.)

²⁸ Omelia citata in M. Gallo, *Introduzione*, in G. Dossetti, *Omellerie del tempo di Natale*, Milano 2004, 9.